

COSA VUOL DIRE LOTTARE CONTRO I CPR OGGI

Quale ruolo hanno queste strutture attualmente

Lo scenario che ci si pone di fronte è diventato molto più complicato rispetto a qualche anno fa. Sgomberi di insediamenti informali, caccia all'emigrante nei luoghi di frontiera, perfezionamento delle operazioni di deportazione da un campo all'altro e fuori dall'Italia, studio approfondito dei dispositivi di controllo invisibile attraverso i centri d'accoglienza, aumento della repressione. Nei cambiamenti in atto, va subito chiarito come per noi il problema non sia riducibile ai soli CPR, che sono, semmai, la punta di un gigantesco iceberg, fortificatosi con l'inasprirsi delle politiche repressive e di controllo.

Tutte le leggi e le prassi di gestione dell'immigrazione, governo dopo governo, hanno sempre mirato a degli obiettivi comuni: la produzione di una categoria nemico (l'immigrato) da strumentalizzare, a livello mediatico, in base alle esigenze del momento; la precarizzazione delle condizioni lavorative e materiali dei migranti stessi (coadiuvata da tale strumentalizzazione) e, conseguentemente, del resto degli sfruttati; una generale estensione dei poteri di polizia, tacito risultato dell'incremento della repressione e del contenimento di questa "categoria nemico", generalmente accolto dal plauso dei più.

In quest'ottica, il DL Salvini (ormai legge 132) è perfettamente coerente col passato. Molte delle disposizioni introdotte legalizzano pratiche di fatto già attuate in precedenza e la continuità –al di là dei pessimi contenuti della campagna elettorale della Lega basata su "emergenza migranti" e sul "prima gli italiani" – è evidente se consideriamo che le modifiche e le novità introdotte sono state possibili anche grazie al solco tracciato dai governi precedenti e dalla richiesta di politiche securitarie provenienti dall'UE. Di fronte ai cambiamenti in atto dobbiamo districarci fra continuità con il passato e novità del presente. Dare un'interpretazione chiara a questo binomio è fondamentale per capire come agire.

L'attuale governo, al di là delle continuità che può avere con quelli passati e con l'Unione Europea, ha due specificità.

La prima, come dimostra la legge 132, è l'istituzionalizzazione in chiave autoritaria di strumenti e procedure giuridiche già presenti. Per ciò che concerne la parte immigrazione del decreto si assiste alla volontà di creare un contesto sociale oggettivamente inospitale ed espulsivo. Per il migrante risiedere o attraversare l'Italia diventa quasi impossibile. Elencando per punti:

- Aumento dei reati che portano al diniego e alla revoca della protezione internazionale.
- Stretta sulle tipologie di permessi di soggiorno (sempre temporanei)
- Introduzione lista paesi sicuri con relativa restrizione di chi avrà la possibilità di rimanere in Italia.
- Procedure accelerate in frontiera.
- Estensione a 30 giorni della durata di detenzione nei luoghi hotspot a fini identificativi.
- Possibilità di finire in un CPR direttamente da un luogo hotspot per continuare la procedura identificazione e nel caso agevolare l'espulsione.

- Maggiori finanziamenti per la costruzione e la manutenzione dei CPR.
- Aumento di luoghi finalizzati alla detenzione amministrativa (questure, zone di attesa, di transito, hotspot, ecc.).
- Tagli a progetti integrativi nel sistema accoglienza; liquidazione del sistema Sprar, indirizzamento degli immigrati nel sistema CAS.
- Maggiori finanziamenti per espulsioni e deportazioni.

Le nuove disposizioni sono tutte collegate tra loro in una grande rete di coerenza razzista e coloniale, che porta un maggior controllo su chi immigra, alla sua criminalizzazione, clandestinizzazione e dunque a una maggior sfruttabilità. Il discorso su un peggioramento delle condizioni di vita, sulla base della legge 132, può essere fatto anche per altre categorie sociali, basti vedere le misure in merito alle occupazioni di case, all'accattonaggio, all'irrigidimento del daspo, al rafforzamento dei poteri della polizia municipale e l'aumento delle pene per i blocchi stradali (questi ultimi volti a colpire quelle pratiche del conflitto sociale tipiche delle lotte della logistica), così come ai prossimi inasprimenti delle pene inerenti i reati verso il patrimonio e più in generale la modifica della legge sulla "legittima difesa".

La seconda specificità è quella del discorso pubblico, ovvero la narrazione che dei suoi strumenti il potere fa. Il razzismo liberal-democratico aveva per scopo quello di disciplinare la forza lavoro migrante attraverso la creazione della categoria del "migrante buono e integrato" da opporre a quella del "migrante cattivo e deliberatamente delinquente". Attualmente invece si assiste alla produzione di un vero e proprio nemico oggettivo. Un discorso pubblico dichiaratamente autoritario e razzista che da una parte protegge le istituzioni nell'uso dei propri poteri; dall'altra crea nella società quel clima di insicurezza e rancore assolutamente funzionale a rafforzare quei soggetti capaci di autorappresentarsi come garanti di giustizia e sicurezza, lo Stato in primis. Questa retorica di governo risulta inoltre pericolosa in quanto alimenta e legittima i più beceri istinti di stampo razzista e xenofobo (vedi l'aumento delle aggressioni pretestuose a danno dei migranti) portando gli sfruttati a frazionarsi ulteriormente. In questo orizzonte i CPR rappresentano sia lo strumento di internamento e ricatto più visibile nei confronti di una parte della popolazione –e dunque esplicitano le logiche che vogliono forgiare un contesto sociale per essa invivibile– sia l'espressione del discorso forte che lo Stato vuole fare in tema sicurezza e immigrazione. Questo, li rende ancora un obiettivo prioritario del nostro attacco.

Per finire, ci sembra evidente che oggi nessuno possa più considerare i CPR un'eccezione (i lager della democrazia), una contraddizione all'interno di uno Stato che si dichiara democratico. Essi sono diventati a tutti gli effetti la norma, veri e propri lager di uno Stato di polizia in cui proliferano i luoghi di internamento, si restringono le libertà per le persone migranti e per ampie fasce della popolazione - considerate problematiche se non apertamente nemiche-, e si reprime senza indugio ogni minimo segnale di dissenso.